Anno VII - 1854 - N. 279

L'OPINIONE

Mercoledì 11 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 10 OTTOBRE

LE QUESTIONI RELIGIOSE IN ITALIA

In tutti i tempi le opinioni religiose ebbero una stretta relazione colla politica; ma troviamo di osservare che talvolta le contese sulle credenze religiose sono prevalenti e determinano l'andamento politico, e altre volte le idee politiche prendono il passo e si formano un'arma delle credenze religiose. Nel secolo XVI si verificava in generale il primo caso, nei nostri tempi accade l'opposto, non senza però che questa regola abbia le sue eccezioni, e come nel secolo XVI alcuni uomini politici facevano servire le contese religiose ai loro fini mondani, così nei nostri tempi non mancano coloro che si valgono delle contese politiche per promuovere la causa del loro fanatismo religioso. Avviene però frequentemente che storici e pubblicisti, non rendendosi perfetta ragione di questa vicendevole reazione della politica e della religione, attribuiscano gli avvenimenti e i fenomeni del tempo esclusivamente all'uno o all'altro principio, onde sono condotti facilmente in errore nel giudicare della condotta di una nazione impegnata in una lotta effettiva, il di cui scopo è la conquista e la consolidazione della libertà politica, nella quale è necessariamente compresa anche la libertà delle opinioni religiose.

Un siffatto erroneo giudizio si trova in un articolo, pubblicatosi dalla *Revue des deux mondes* nell'ultimo suo fascicolo, intorno ad un'opera di recente stampata in Inghilterra sotto il titolo: *Lorenzo Benoni* ossia *Casi nella vita di un italiano*, che la *Revue* qualifica come confessioni di un rivoluzionario italiano.

In quell'articolo si legge il seguente passo:

« Se incontraste per caso qualche rifugiato italiano, e veniste a discorrere seco lui sopra certi argomenti, sareste forse stato sorpreso dell'acerbità irreligiosa, e dell'accento di bestemmia nei suoi detti. Triste effetto della schiavitù e della tirannide sopra una popolazione sensibile, facile a ricevere le impressioni, e spinta verso le cose esteriori! Quest'irreligione ha peraltro un carattere assai singolare, ed essenzialmente italiano, ha un carattere superstizioso e quasi cattolico. Quel l'ateismo non è l'opinione di un uomo che non è riuscito mai a credere in Dio; ma neppure quella di un uomo che dovette rinunciare alla fede; è quella dell'uomo che ricusa di riconoscere la potenza di un essere più forte di lui, dal quale è schiacciato. Vedo ancora il gesto, lo sguardo, mi risuona ancora nell'orecchio l'accento di un povero italiano che mi citava con un entusiasmo misto di rabbia alcune parole che sono, credo, di Guerrazzi, ed hanno il senso seguente: «« Perchè non son fatte altrimenti le cose? «« Chiedetelo a colui, che potendo farle meglio, non ha voluto farle. » Un'insalubre mescolanza d'ateismo alla foggia di Jacopo Ortis e di sdegni a quella d'Alfieri compone sovente il carattere dei rivoluzionari italiani dei nostri tempi, e basterebbe quasi da se sola onde spiegare i loro errori e la loro deficenza di spirito pratico. I pugni alzati contro il cielo non accomoderanno in alcun modo gli affari di Italia, e le imprecazioni slanciate contro Iddio non possono nuocere che a coloro che le proferiscono. »

L'autore ha certamente adoperato la parola *ateismo* in fallo, o piuttosto non ha saputo trovare altra parola più acconcia per indicare la forza del movimento anticlericale che si manifesta in Italia in conseguenza e in concomitanza del movimento politico. Questo schiarimento è indispensabile per dare un senso alle frasi da noi citate, essendo evidente che per imprecare alla divinità è necessario di aver fede nella sua esistenza, e ciò esclude senz'altro l'ateismo.

Ciò non di meno le frasi suddette sarebbero ancora poco intelligibili nella loro applicazione generale all'Italia, se alcune altre parole aggiunte più innanzi non dessero una traccia di quello a cui allude al signor Montégut, autore dell'articolo.

Egli soggiunge che il libro, di cui ha fatto l'esame critico, è quello di un uomo assennato, che ha abbandonate *le discussioni oziose*, e compresa l'inutilità *di polemiche le quali non possono avere alcun risultato*.

Sotto l'immagine del rivoluzionario italiano che alza i pugni contro il cielo, e impreca alla divinità, l'autore francese ha voluto senza dubbio raffigurare le discussioni e polemiche sulle materie che toccano dappresso la religione, e occupano un vasto campo nelle controversie, sostanzialmente politiche, della giornata in Italia.

Non si tratta quindi di opinioni individuali in materia di religione, e sarebbe veramente atto ozioso e sconveniente il condurre la discussione sul campo delle convinzioni intime degli individui, tanto più che le anomalie che si incontrerebbero ad ogni passo renderebbero impossibile di giungere ad una regola sicura e generale. A questo proposito potrebbe accadere, per esempio, di trovare più ateismo individuale nelle redazioni della *Civiltà cattolica*, dell'*Univers* e di simili altri periodici, che in quella di qualsiasi altro giornale liberale, e non sarebbe cosa impossibile di rinvenire fra i direttori politici di qualche giornale, che a stento dissimula le sue tendenze repubblicane, taluno che non più tralascia di sentire ogni giorno la messa.

Oggetto di discussione e polemica sotto un punto di vista generale è quindi in Italia il cattolicismo clericale, e le imprecazioni che il signor Montégut pretende slanciate dagli italiani contro Iddio non sono altro che la guerra fatta al potere temporale del papa e a tutte le istituzioni e credenze appiastricciate alla religione per sostenere quel potere, oppure gli interessi che, con termine volgare ma caratteristico, si è convenuto appellare *la bottega dei preti*.

Che uno scrittore francese in parte per opportunità politica, in parte perchè i più formidabili baluardi di questa bottega furono abbattuti in Francia da più di mezzo secolo, possa ritenere oziose ed inutili quelle polemiche, lo comprendiamo, semprecchè si limiti nel suo biasimo al proprio paese. In Italia quelle discussioni sono opportune e necessarie sotto un doppio punto di vista: quello della civiltà e quello dell'indipendenza nazionale.

La tolleranza religiosa, la legislazione civile in materia di matrimonio e della tenuta dei registri pubblici, l'abolizione dei conventi e la secolarizzazione e miglior distribuzione dei beni ecclesiastici, e tant'altre consimili cose di minore importanza, sono conquiste della civiltà che in Francia furono già da lungo tempo compiute, e quindi questioni passate in giudicato, che l'*Univers* e i suoi confratelli tentano inutilmente e oziosamente di rivangare. In Italia si può dire che teoricamente la conquista è fatta da un capo all'altro, perchè le relative convinzioni esistono in tutte le menti, ma in pratica la questione si trova allo stadio in cui è in Francia quella del libero scambio. Tutte le menti illuminate e versate nella materia ne riconoscono il principio, ma la pratica applicazione incontra gli ostacoli di interessi male intesi, egoistici o fanatici, che è d'uopo convincere o demolire. In Italia convincere gli interessi di quella bottega sarebbe impossibile; non ci rimane quindi altro che di demolirla, e a questo scopo sono diretti gli sforzi di tutte le gradazioni del partito liberale.

Così i pugni alzati contro il cielo, cioè contro la superstizione e l'ingerenza della chiesa nello stato giovano all'incivilimento e ne promuovono gli interessi.

L'idea dell'indipendenza nazionale italiana non ha avuto in alcun tempo nemico più acerbo del dominio temporale del papa, e per conseguenza di tutto ciò che deriva la sua forza ed esistenza da questa singolare teocrazia. Nel medio evo sotto il nome dei guelfi, i papi contribuirono più di qualunque altra potenza ad impedire la formazione di un forte potere politico, concentrato ed unitario, che valesse a dare all'Italia un'esistenza nazionale ed indipendente. E i papi stessi con tutto il partito guelfo non avevano nè mezzi, nè volontà, nè senso politico per effettuare essi medesimi ciò che impedirono agli altri di fare, e specialmente al troppo calunniato imperatore Federico II, che sebbene di famiglia sveva, era italiano di nascita, di educazione, di sentimenti e di tendenze politiche, ma non amico del papa, come nol sono gli italiani liberali del secolo XIX.

Per l'indipendenza nazionale il papa è un nemico ancora più pericoloso che l'Austria.

Il papa è austriaco quando teme i francesi, francese quando teme gli austriaci, e indifferentemente francese ed austriaco quando teme gli italiani, e ciò per il semplice motivo che una preponderante potenza politica, sia dessa francese, austriaca o italiana, non può essere di convenienza al potere temporale del papa. Questo potere è quindi un permanente ostacolo alla rigenerazione nazionale dell'Italia; nè si potrebbe consigliare agli italiani di amicarselo invece di combatterlo, a motivo che per amicarselo converrebbe rinunciare agli altri fini della civiltà di sopra accennati, a contrastare i quali la teocrazia papale è impegnata come se si trattasse della sua esistenza.

Ora quando le idee di civiltà sono penetrate in un popolo, non è più possibile al medesimo di rinunciarvi spontaneamente anche a costo del più prezioso tesoro, e sarebbe un avvilimento il solo pensare ad un mercato qualunque intorno a queste materie. Altronde neppure la teocrazia non l'accetterebbe, imperocchè sa benissimo che le idee di civiltà non sono nè alienabili, nè transitorie, nè stazionarie, ma camminano diritto alla conquista, che tutt'al più può farsi questione di tempo.

Per ciò le imprecazioni slanciate in Italia contro l'Iddio del signor Montégut, ciò contro la teocrazia papale, non solo non nuociono a chi le proferisce, ma attestano la lotta viva ed incessante per la rigenerazione nazionale, anzi fanno parte della medesima, e i successi che si ottengono giorno per giorno ne dimostrano i progressi.

Certamente colla caduta della teocrazia papale non si sarà cacciata dall'Italia nè Austria, nè Francia; ma sulle sue rovine, lo possiam dire fin d'ora, non sorgerà nè Austria, nè Francia, bensì Italia.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto e le lettere seguenti che il ministro della guerra ha ricevuto dal maresciallo comandante in capo l'armata d'Oriente:

« Dal quartier generale al bivacco sull'Alma, il 21 settembre 1854.

« Signor maresciallo,

« Il mio dispaccio telegrafico in data di ieri vi ha fatto sommariamente conoscere i risultati della battaglia d'Alma. Lo schizzo qui unito, fatto in fretta, ve ne darà un'idea più adeguata, e giudicherete da esso le difficoltà che abbiam dovuto superare per recarci in mano quelle posizioni formidabili.

« L'Alma ha un corso sinuoso e affondato assai; i guadi difficilissimi e rari. I russi aveano appostati al fondo della valle, sparsa d'alberi, di giardini e di casali e nel villaggio di Burluk, una massa di moschettieri ben coperti, armati di eccellenti carabine, e che ricevettero le nostre teste di colonna con un fuoco assai vivo e molesto. Il movimento di fianco fatto sulla destra dal generale Bosquet comandante la seconda divisione con molta intelligenza e vigore, avea felicemente preparato la marcia in battaglia delle due altre divisioni e dell'armata inglese.

« Tuttavia la posizione di questo uffiziale generale, che si è lungamente trovato sull'altura con una sola brigata, potea essere compromessa nel suo isolamento, e il generale Canrobert, per appoggiarla, dovette fare una punta vigorosa nella direzione indicata da una delle linee dello schizzo. Io lo feci sostenere da una brigata della quarta divisione che era in riserva, mentre l'altra brigata della stessa divisione, seguendo il gen. Bosquet, andava al suo soccorso.

« La terza divisione marciava difilata al centro delle posizioni con l'armata inglese a sinistra. Eravamo convenuti con lord Raglan che le sue truppe farebbero alla loro sinistra una conversione simile a quella del generale Bosquet sulla destra.

« Il movimento generale fu operato in quella che il generale Bosquet, protetto dalla flotte, apparve sulle alture. I giardini donde usciva un fuoco vivissimo dei moschettieri russi, furono presto occupati dalle linee dei nostri. La nostra artiglieria accostovvisi alla sua volta e cominciò a offendere vivamente i battaglioni russi mentre si scaglionavano sui colli per appoggiare i loro moschettieri.

« I nostri, incalzandoli con incredibile audacia, li inseguivano su quei pendii, e io non tardai a mandare la mia prima linea a traverso i giardini. Ognuno passò dove gli venne fatto, e le nostre colonne superarono le alture sotto un fuoco di moschetti e di cannoni che non potè rallentare la loro marcia. Le creste furono coronate, e io spingeva la mia seconda linea a rinforzo della prima che correva al grido di *Viva l'imperatore!*

« L'artiglieria di riserva erasi, alla sua volta, portata innanzi con una rapidità che gli ostacoli della riviera e la ripidezza della salita rendevano difficile a comprendere.

APPENDICE

SOUBALA E IL SUO GUARDIANO

(Continuazione, vedi i nn. 271-72-73-74-77-78).

Tutti conoscono la storia degli elefanti. Essa connettesi cogli annali delle più grandi nazioni del mondo e dei capitani più illustri. Alessandro il Grande fu, dicesi, il primo che armasse uno di questi animali. Ne fece egli venire in Grecia un gran numero, di cui Pirro si servì poi contro Roma, nella battaglia di Taranto. Ma non andò molto che greci e romani seppero non temer più queste enormi bestie. Essi coprivano le proprie file, li lasciavano passare, guardavansi dal ferirli e stavan paghi a lanciar freccie contro i cornac. Colle armi da fuoco, gli elefanti sopra un campo di battaglia non sarebbero più che un imbarazzo; ma vengono ancora utilizzati pel trasporto dei viveri e delle munizioni da guerra.

Quando un raiah vuol rovinare un privato, gli fa dono, dicesi, di un elefante, per mantener il quale egli deve far spese superiori alle sue forze. Nè può pensare a sbarazzarsene, sotto pena d'incorrere nella disgrazia del donatore e di perdere tutto quel lustro che agli occhi de' suoi compatriotti gli deriva dalla concessione di un tal favore.

V.

L'indomani mattina, prima del levar del sole, il padre di Mallika si arrampicò sopra i suoi alberi di cocco, per côrne i frutti. Munito di una piccola scure, andava intaccando il tronco e facendosi così come una specie di scala, fino al mazzo di foglie, che corona la cima dell'albero. L'aria era fresca e soave; i corvi cominciavano a girar intorno; gli avoltoi scuotevan giù la rugiada dalle ali ed il nero cucculo mandava un grido non dissimile dal gemito lamentoso di una voce umana.

Mallika, coricata sopra una stuoia, aveva gli occhi aperti, ma sognava ancora.

In quel momento, venne passare vicino alla siepe l'elefante Soubala, e Cherumal, che v'era seduto sopra, ne andava sollecitando il passo; quando il vecchio giardiniere fe' segno al guardiano di fermarsi.

— « Dev'essere un gran piacere, » disse il vecchio, « quello di prender il fresco a quest'ora, seduto come un raiah in groppa di un elefante. »

— « Ogni mestiere ha i suoi piaceri ed i suoi fastidi, per non dire i suoi pericoli, » replicò Cherumal, ch'era ancor sotto l'impressione dell'accidente del giorno prima. « Ieri, l'ho scappata bella! »

— « Un capriccio del buon Soubala, non è vero? »

— « Non un capriccio, ma un vero accesso di furore, che sarebbe andato a finire assai male per me, se non ne fosse venuta in soccorso la vostra bella Mallika. Una sua parola bastò per calmare Soubala, ch'era proprio furibondo. »

— « È una fanciulla maravigliosa! » esclamò il vecchio giardiniere. « Confessate, Cherumal, che non v'ha la simile in tutto il regno di Travancore. »

— « Sicuro, sicuro, » replicò il mahout, profondamente sospirando. « Il suo sguardo e la sua voce fascinano gli uomini e le bestie. Tutti dicono ch'ella possiede la magia. »

— « Ma non l'ha certamente avuta da me, » riprese il vecchio giardiniere; « chè io non sono uno stregone, io, caro il mio Cherumal. »

— « Ed io nemmeno, soggiunse ingenuamente Cherumal. « Al contrario, sono così semplice che pur ieri non seppi trovare una parola di ringraziamento da dire alla vostra figlia, pel servizio che mi aveva reso; ma la mia gratitudine gliela proverò non colla parola, coi fatti. Intanto, vi prego di darle questo regaluzzo; è il solo gioiello che mi abbia lasciato la mia povera madre. »

Così dicendo, Cherumal porse al vecchio, sulla punta del suo ferrato bastone, un monile di corallo, che il padre di Mallika prese, senza scendere dall'albero.

— « Tu hai un buon cuore, mio caro, » gli

« I battaglioni nemici ributtati sull' altipiano non tardarono a scambiare colle nostre linee cannonate e fucilate che si terminarono nella loro ritirata definitiva in cattivissimo ordine, e che la presenza di alcune migliaia di cavalli mi avrebbe facilmente permesso di convertire in piena rotta. Facevasi notte e io dovetti pensare a stabilirmi per il bivacco vicino all'acqua.

« Io mi attendava sullo stesso campo di battaglia, mentre il nemico perdevasi di vista, lasciando il terreno coperto de' suoi morti e feriti, dei quali egli aveane però portato via un gran numero.

« Mentre queste cose accadevano alla destra e al centro, le file dell' armata inglese passavano il fiume dirimpetto al villaggio di Burluk, e si portavano sulle posizioni che i russi aveano fortificate, e dove aveano concentrato masse considerevoli, non avendo essi creduto che le ripide salite comprese fra questo punto e il mare e coperte da un fosso naturale potessero essere occupate di viva forza dalle nostre truppe. L'armata inglese incontrò dunque una resistenza solidamente organizzata. La battaglia da loro data fu delle più vive, e fa il più grande onore ai nostri alleati.

« Insomma, signor maresciallo, la battaglia d' Alma, nella quale più di 12,000 uomini, con 180 cannoni, vennero al ferro, è una brillante vittoria, e l'armata russa non se ne sarebbe rifatta se, come ho detto, avessi avuto della cavalleria da spingere addosso alle masse di fanteria demoralizzate e affatto sdrucite che si ritiravano.

« Questa battaglia consacra splendidamente la superiorità delle nostre armi sul principio della guerra, ed ha, al più alto segno, sconcertata la confidenza che l' armata russa aveva in se stessa e soprattutto nelle posizioni da lunga mano preparate dove ci aspettava. Quest' armata componevasi della 16.a e 17.a divisione di fanteria russa, di una brigata della 13.a, di una brigata della 14.a divisione di riserva dei cacciatori a piedi del sesto corpo, armati di fucili a *tige* che gettavan palle oblunghe, di 4 brigate d' artiglieria di cui due a cavallo, e di una batteria tirata dal parco di riserva d' assedio, comprendente 12 pezzi di grosso calibro. La cavalleria era forte di circa 5,000 cavalli e il totale può calcolarsi a 50,000 uomini circa, comandati dal principe Menzikoff in persona.

« Ci è difficile valutare le perdite dell' armata russa, ma devono essere considerevoli, a giudicarne dai morti e feriti che ha potuto trasportare e che sono rimasti in nostre mani. Nei burroni dell' Alma, sugli altipiani anteriori, sul terreno occupato dall' armata inglese, il suolo è coperto di più di 10,000 fucili, sacchi e altri oggetti di equipaggio. Noi abbiam consacrato la giornata di quest' oggi a seppellire i morti dovunque ne trovammo, e a curare i feriti che ho fatto trasportare a Costantinopoli. Tutti gli ufficiali russi, compresi i generali, sono vestiti del cappotto grossolano dei soldati, e però torna difficile il distinguerli in mezzo ai morti o fra il piccolo numero di prigionieri che abbiam potuto fare. È constatato ad ogni modo che fra quelli dell' armata inglese si trovano due ufficiali generali.

« La battaglia d' Alma, in cui le armate alleate si sono a vicenda dati pegni che esse non potranno dimenticare, renderà più stretti ancora e più solidi i legami che le uniscono. La divisione ottomana, che era di rinforzo alla divisione Bosquet nella sua conversione, facea miracoli di rapidità per giungere in file seguendo il cammino in riva al mare che io le avea indicato. Essa non potè prendere una parte attiva alla battaglia che si è combattuta davanti a loro; ma queste truppe mostravano un ardore per lo meno eguale al nostro e io sono lieto di potervi dire i disegni che io faccio sul concorso di questi eccellenti ausiliari.

« Tutti fecero a puntino il loro dovere, e mi sarà difficile scegliere fra i corpi di truppe gli ufficiali e i soldati che hanno mostrato più vigore nell' azione e che meritano una particolare menzione. Ho già fatto conoscere in questo rapporto l'importanza del movimento eseguito dalla divisione Bosquet, durante il quale la sua prima brigata, rimase sola sulle alture, molto tempo esposta al fuoco di cinque batterie di artiglieria.

« La prima divisione superò le alture dalla parte più ripida con un ardore, di cui il suo capo, il generale Canrobert, le dava l' esempio. Questo distinto ufficiale fu ferito al petto dallo scoppio di un obice; ma potè stare a cavallo sino al fine della battaglia e la sua ferita non avrà alcuna conseguenza. La terza divisione, guidata col più gran vigore da S. A. I. il principe Napoleone ebbe al combattimento dato sugli altipiani la più splendida parte, e io fui lieto di fare al principe le mie congratulazioni in presenza delle sue truppe.

« Il generale Thomas, comandante la seconda brigata di questa divisione, fu gravemente ferito da una palla, nel guidare energicamente le sue truppe all' attacco del rialto. La seconda brigata della divisione Forez, che marciava in appoggio della prima divisione, sotto gli ordini del generale d'Aurelle, ha degnamente figurato nel combattimento. Il luogotenente Poitevin, del 39 di linea, ha tenuto sull' edifizio del telegrafo, che formava il punto centrale della difesa del nemico, la bandiera del suo reggimento, e vi è morto gloriosamente da una palla di cannone.

« Durante tutta la battaglia, l' artiglieria ebbe una parte principale e io non posso qui rendere troppo omaggio allo slancio e all' intelligenza con cui quel scelto corpo ha combattuto.

« In un rapporto ulteriore di cui sto raccogliendo gli elementi vi farò conoscere il nome degli ufficiali, sott' ufficiali e soldati che meritarono di essere posti all' ordine del giorno, e vi aggiungerò un modello di domanda di ricompense che voi troverete certamente meritate.

« Vogliate aggradire, sig. maresciallo, l' espressione de' miei rispettosi sentimenti.

« *Il maresciallo comandante in capo*
« A. DE ST-ARNAUD. »

— Il *Moniteur* pubblica altresì un secondo rapporto del maresciallo Saint-Arnaud, che omettiamo perchè non contiene dettagli nuovi sulla battaglia; solo osserviamo che conchiude con queste parole:

« La mia salute è sempre la stessa: essa si sostiene fra i dolori, le crisi ed il dovere. Tutto ciò non m' impedisce di stare dodici ore a cavallo nei giorni di battaglia..... ma le forze non mi tradiranno? »

Questa frase è come il preludio della notizia che i giornali inglesi recarono per i primi della morte, cioè del maresciallo Saint-Arnaud. Esso era nato nel 1801 ed aveva fatto quasi tutte le campagne d'Africa.

— Il solo fatto nuovo che risulta dal rapporto dell'ammiraglio Hamelin, del resto assai sommario, si è che la flotta ha dovuto lasciare il 23 la sua posizione davanti all'Alma per accompagnare l'armata sulla Catcia, dove aspettavasi di nuovamente incontrare l'armata russa. Ma è già noto che le forze alleate han bivaccato il 23 sulla Catcia e il 24 sul Belbek, senza aver veduto l'armata russa nè sul primo nè sul secondo di detti punti.

— Finalmente dopo aver riportato tutte le relazioni ufficiali sulla battaglia d'Alma, che vengono dalla parte francese, riferiamo qui sotto un breve articolo dell' *Invalido russo*, che fu ripetuto dal *Journal de Saint-Petersbourg*, e che annuncia alla sua volta il risultato di quella battaglia nel seguente modo:

« L'aiutante di campo generale, principe Menzikoff rese conto a S. M. l' imperatore che il 20 settembre, il corpo anglo-francese sbarcato in Crimea si avvicinò alla posizione dai nostri occupata sul fiume Alma, vicino al villaggio Borliou. Le nostre truppe respinsero durante più ore gli attacchi ostinati del nemico; tuttavolta, minacciati sui fianchi dalle numerose forze di questo e specialmente dai loro vascelli, esse, verso sera, furono condotte al di là del fiume Catcia, ed all' indomani presero posizione innanzi Sebastopoli.

« Dopo aver preso tutte le sue misure per la difesa il principe Menzikoff preparavasi ad opporre una viva resistenza al nemico. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari di grazia e giustizia, incaricato di reggere il ministero dell' interno, con decreti del 4 corrente ha fatto le seguenti disposizioni nel personale direttivo ed amministrativo delle carceri penitenziarie e centrali:

Ha conferito al cav. ed intendente Gio. Battista Dupraz, attuale incaricato della direzione del penitenziario d'Oneglia, i poteri di commissario governativo;

Ha nominato Colombo Filippo, ispettore di contabilità per l' amministrazione delle carceri presso il ministero dell' interno, ad ispettore economo dello penitenziario;

Ha promosso a segretario contabile nello stesso stabilimento Canova Bartolomeo, già segretario d'amministrazione ivi, coll' incarico del servizio di guardamagazzino;

Ha nominato Cardon Felice, ispettore economo del carcere centrale detto l'Ergastolo, ad ispettore di contabilità per l'amministrazione delle carceri presso il ministero predetto;

Ha nominato Serafino Boltri, segretario contabile nella direzione del carcere centrale di Gavi, ad esercitare le sue funzioni in quella dell' Ergastolo:

E con ordini ministeriali di detto giorno l'avv. Alessandro Soffietti, ispettore economo, e Ravoire Telemaco, segretario contabile nella direzione del penitenziario d'Oneglia, vennero destinati ad esercitare le loro funzioni, il primo nella direzione del carcere centrale dell'Ergastolo, ed il secondo in quella di Gavi, coll' incarico di disimpegnarvi anche le funzioni d'ispettore economo..

FATTI DIVERSI

Pulizia municipale. Nella *Gazzetta Piemontese* troviamo i seguenti anni statistici intorno alla pulizia urbana e rurale di Torino, raccolti dall'egregio dott. cav. Bertini, vice sindaco.

I permessi e le contravvenzioni si ripartono come segue:

Parte I.

	Permessi	Contravvenzioni
Capo I. Commestibili e bevande	303	70
Capo II. Alberghi, trattorie, caffè, spacci di vino ecc.	181	59
Capo III. Pozzi d'acqua viva, cessi, chiaviche ecc.	268	1121
Capo IV. Cani—Consegna, tassa	95	46
Parte II.		
Capo I. Edilità	642	1669
Capo II. Illuminazione pubblica e privata	61	505
Capo III. Vetture-*Cittadine*, *Omnibus*, carri, ecc.	10	162
Capo IV. Materie diverse	1935	145
Totali	3495	3802

Esito delle contravvenzioni.

1 Oblazioni	2302
2 Verbali annullati per insussistenza o per provata miseria	543
3 Id. trasmessi al tribunale di polizia	640
4 Id. in corso di procedimento	317
Totale	3802

Parallelo delle contravvenzioni del terzo trimestre col secondo trimestre

Contravvenzioni nel terzo trimestre	N.	3802
Id. nel secondo trimestre	»	1575
Divario in più nel terzo trimestre	N.	2227

Il maggior numero di contravvenzioni si verifica quasi per la totalità nelle seguenti categorie, cioè:

	3° trim.	2° trim.	Aumento nel 3° trim.
1 Cessi e chiaviche guaste ecc.	911	63	840
2 Ingombro di suolo pubblico, e cortili con materiali ed immondezze, e difetto di imbianchimento delle case, ecc.	1656	376	1280
Totale	2567	439	2128

Ai sovra esposti cenni statistici vuolsi aggiungere che nell'interesse della pubblica igiene, si diedero, tra altri, i seguenti provvedimenti consigliati dalle presenti condizioni sanitarie della città.

Fu attuato ad ogni barriera d'entrata nella città, presso gli uffici del dazio, un regolare quotidiano servizio per la visita del vino e delle frutta introdottevi.

Risultato di questo provvedimento fu la distruzione di una grandissima quantità di frutta riconosciutasi immatura o nociva, ed il sequestro di molti fusti di vino, parte del quale fu disperso come assolutamente guasto, e parte destinato alla fabbricazione d'aceto, perchè avendo già subito un grado maggiore o minore di fermentazione acida, poteva, come bevanda, riescire nocivo alla salute dei consumatori.

La nettezza delle case e l'imbianchimento delle loro pareti interne ed esterne, prescritto coi manifesti 3 e 28 agosto, furono attivamente ed efficacemente promossi: i proprietari renitenti contravvenuti, locchè spiega l'aumento di 1280 contravvenzioni nel terzo trimestre.

Nè minore vigilanza fu adoperata in ciò che riguarda la sicurezza pubblica: infatti le contravvenzioni ai cocchieri delle vetture cittadine per inosservanza del regolamento, oltrepassarono di 30 quelle del secondo trimestre; v'ha un'eccedenza di 111 nelle contravvenzioni per porte aperte e sprovviste di lume, e di 118 in quelle all'impresario dell'illuminazione ad olio.

La stessa sollecitudine viene praticata dalla civica amministrazione per tutto quanto può contribuire al decoro della città, ed a mantenere sgombri i siti destinati al pubblico passaggio. Sappiamo che onde evitare l'impaccio arrecato dai merciai e delle erbivendole ambulanti, si sta studiando il modo di provvedere all'aumento e ad un miglior ordinamento dei pubblici mercati.

Fin qui la *Gazzetta piemontese*. Noi dobbiamo aggiungere far meraviglia come parecchi proprietari ricusino di far imbiancare ed intonacare le loro case, e taluni tacciano quella misura di ridicolaggine, quasi che la polizia delle vie e delle case sia superflua per la salute pubblica.

Noi non vogliamo attribuire alla nettezza dei palazzi incalcolabile influenza: ma i fatti parlano chiaro e se la città di Torino visitata dal *cholera*, la cui dimora è ormai di troppo prolungata, conta vittime in numero dei sobborghi e del territorio, la vastità delle vie e la pulizia vi hanno contribuito per lo meno quanto l'agiatezza.

Infatti a tutto il 3 corrente si contano 1626 casi, che si ripartono come segue:

Città	328
Sobborghi	823
Territorio	475
Totale	1626

Speriamo che il cangiamento di temperatura mitigherà la violenza del morbo e ci toglierà fra breve quest' ospite molesto; ma il municipio continui ad imporre la severa esecuzione delle misure adottate: quanto al vice sindaco, cav. Bertini, siamo persuasi che non si stacherà a malgrado delle difficoltà che di quando in quando incontra.

Crediamo peraltro che è necessario procedere con tutta severità e sollecitudine alla disinfezione delle abitazioni e degli abiti delle persone affette di *cholera* e ripetere anche l'operazione per maggior precauzione.

Il municipio di Torino ha quest'anno una spesa straordinaria di qualche centinaio di mille lire. La salute pubblica e la carità l'imponevano, e non dubitiamo che non gli mancheranno mezzi di sopperirvi.

Diporti ministeriali. — Il ministro dell'interno, sig. Rattazzi, ha sabbato a sera attraversato Annecy, diretto alla volta di Ginevra. L'intendente generale fu a riceverlo, e si trattenne qualche tempo con lui.

Durante la sua dimora a Ciamberì, ei si recò a visitare gli ospedali e gli stabilimenti di beneficenza, e fu a Coquin col suo collega, ministro Dabormida a visitare l'ospedale dei cholerosi.

Onorificenze. — I nostri ministri sono in generale d'una generosità senza esempio nel concedere decorazioni e ciondoli. Però, quando le croci si distribuiscono per rimunerare servigi e studi a beneficio dell' istruzione pubblica, il ministero merita encomio. Egli è così, che l'aver insignito i professori Armandi, Scoffier e Capellina della croce mauriziana fu un tributo di stima verso la classe insegnante, non meno che un attestato di gradimento verso professori che da parecchi anni si adoperano per l' incremento dell' istruzione pubblica con discernimento, ingegno e zelo.

Le simpatie d'un parroco. — Ci scrivono da Lavriano, che quel parroco D. Gaggi è tutto simpatia pei giornali liberali, e che ha un' affezione particolare pel nostro. Noi lo ringraziamo, e lo ringrazieremmo di più, se non volesse mischiarsi nei fatti altrui ed influire su certe timorate coscienze.

Non è già che c' importi, che D. Gaggi predichi contro i fogli liberali; ma vogliamo avvertire, come egli sia conseguente ai suoi principii, essendo assicurati che la sua religione si è pure rivelata nella guerra fatta alla scuola degli operai, eretta dal sig. Giuseppe Anselmino, ed il cui maestro,

---

disse affettuosamente il giardiniere; « e Mallika ti sarà assai grata del dono. »

— « Oh, no! » replicò il mahout; « Mallika non mi cura nè mi ama! – Ma io sarò contento, purchè ella consenta ad accettare la collana. E ditele che io non verrò più ad importunarla colle mie visite. Che se la vista del povero mahout cessasse mai di esserle ingrata, io lo saprò dal vederle al collo questo ornamento, e dimenticherò allora tutto ciò che ho sofferto per lei. »

Queste ultime parole il vecchio giardiniere le sentì appena; ma non con minore sorpresa guardò egli il mahout, che s'allontanava lentamente, dopo aver promesso di non tornar più.

Cherumal, ritornato al canale, si applicò alle sue ordinarie occupazioni.

I due pescatori, che avevano passata la notte nella loro piroga, stavano allora facendo colazione, sulla spiaggia, vicino a lui.

— « Quando torneremo noi alla pesca? » domandò Tirupatty al fratello. « Perchè non comprarle subito, le nuove reti? »

— « Finchè vedrò nella rada quel maledetto baggerow, mi parrà sempre d'aver sulle spalle un affare importante e lucroso, » rispose Tiruvalla. « Come ti sei dimenticato presto del povero uccello chinese, annegato nella sua gabbia! »

— « Oh, era il più brutto degli uccelli! » mormorò Tirupatty.

— « Ma ci restano sempre due conti da aggiustare col nakodah, » proseguì Tiruvalla, « uno pel male che ci ha fatto; l'altro, pel male che non abbiamo potuto fargli noi. »

— « Guardate come i gabbiani girano stridendo sull'acqua, » disse Tirupatty. « Per quelle parti ci deve essere certo un banco di pesci. »

— « Guardate piuttosto, » aggiunse il vendicativo Tiruvalla, « guardate quel nakodah, che va avvicinandosi alla riva nel suo canotto, mollemente sdraiato sur un tappeto, come un nabab. Non ti pare che egli abbia l'aria di sfidarci? »

— « Se è lui, » soggiunse tosto Tirupatty, « io me ne vo. »

— « Ed io sto, » rispose suo fratello. »

Questi, come aveva detto, rimase, e, quando il nakodah, saltato a terra, si fu avviato alla città, egli si avvicinò ai marinai del baggerow e fece loro i più umili salamelecchi. Anzi, visto fra loro il marinaio, che era stato la causa prima della sommersione della piroga, gli prese affettuosamente la mano.

— « Che cosa volete da me? » gli domandò l'arabo sogghignando. « Non vi ricordate che sono io che vi fece far il bagno? »

— « Oh, uno scherzo! » replicò Tiruvalla. « Il vostro nakodah ci ha generosamente indennizzati ed un indiano non conserva mai rancore. Se avete bisogno di me, non fate cerimonie. »

— « Noi non abbiamo bisogno di nessuno, » rispose il marinaio, « perchè domani facciam vela, approfittando del vento di terra. »

— « Così presto! » esclamò Tiruvalla, levando al cielo le mani.

— « Sì, il nakodah ha fretta di partire. Il suo carico è completo e la sua camera decorata meglio che non potrebbe esserlo la tenda d' un sheick. Bisogna che l'uccello ch'egli trovò ad Aleppe sia ben raro per meritare una così bella gabbia! »

— « Queste cose non ci risguardano, noi, poveri pescatori, » rispose Tiruvalla con un' indifferenza affettata. « Il mare ed il vento vi siano favorevoli, a voi ed a lui! »

— « Allah hafiz! (Dio vi guardi) » soggiunse il marinaio e, raggiunti i suoi camerata, si mise con essi a ghignare dell' indiano, che sembrava domandar perdono del mal tiro che gli avevano fatto.

Quando gli arabi furono lontani, Tirupatty tornò ad avvicinarsi a suo fratello.

— « Vieni con me, » gli disse Tiruvalla. « Avresti forse ancor paura? Io ti perdono la codardia dell'altro giorno, purchè tu mi prometta di secondarmi meglio in un progetto che io vo meditando e che ti farò conoscere domani, a questa stess'ora, nel luogo stesso in cui ora siamo. »

E i due fratelli si separarono di nuovo.

(Continua)

ch'era sacerdote, veniva accusato di spargere semi di eresia è di far propaganda protestante, forse perchè leggeva l'*Opinione*. Che logica!

Storia delle Isole Ionie. Un anno e mezzo fa era stato tolto al celebre letterato corcirese, cav. Mustoxidi, l'assegnamento stabilitogli per compiere la storia delle Isole Ionie, e ciò perchè aveva fatto opposizione al governo. Ora nel mese scorso il reggente di Corfù pregò il lord alto commissario di revocare tale disposizione e di ripristinare l'assegnamento al cav. Mustoxidi, fondando la sua richiesta sull'indole rispettabile di questo scrittore e sull'importanza del lavoro da lui intrapreso, l'interruzione del quale era sentita con vivo dolore.

(*Gazz. Piem.*)

Notizie sanitarie. A Cuneo si verificarono due casi di *cholera* nella parrocchia del Gallo.

A Caraglio ne avvengono ogni giorno; giovedì ve ne furono otto.

Anche a Fossano, a Dronero ed a Demonte si verificarono alcuni casi.

A Saluzzo si contavano il 9 casi 110 e decessi 43, di cui 12 casi e 4 decessi nella giornata.

A Vercelli si conta a tutto il 9 un totale di 285 casi e 178 decessi.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di Pubblica Beneficenza pei poveri cholerosi e loro famiglie.

Tachis e Levi, spedizionieri	»	80
Bolmida fratelli e Comp., banchieri	»	250
Maffoni, dottore	»	20
Barberis, cav.	»	10
Marchino G.	»	5
Forno Giovanni	»	5
Sona	»	15
Diversi addetti al negozio Faccio, Teppa e Faldella	»	8 90
Fasella, dottore	»	14 50
Cassinis, cav.	»	45 10
Dupré, canonico	»	20
Calcagno fratelli e Martinolo	»	100
Corsi conte Carlo	»	20
Montalenghe, conte	»	20
Carbone avvocato Agostino	»	10
Soldati Filippo e figli	»	50
Biolley, fratelli	»	50
C. F. R.	»	10
Michaud, conte	»	15
N. N.	»	5
Gallenga avv. Celso	»	5
Ponzio-vaglia, cav.	»	5
Pavesio-Rossi Vittorio	»	25
Carisio-Brunetti, negoziante	»	10
Zerboglio, notaio	»	5
N. N.	»	10
Sella, fratelli	»	50
P. P.	»	5
Baretti Giovanni	»	10
Vicino cav. Felice, maggior generale nella guardia nazionale	»	500
Debartolomeis Felice, segretario capo alla cassa di risparmio	»	5
Pecco Edoardo, ingegnere capo del civico uffizio d'arte	»	10
Castellani-Varzi conte Lorenzo	»	100
A. G.	»	5
J. B.	»	5
Samuel Levi e Comp.	»	30
Bruni Felice, ispettore del dazio comunale	»	5
Priggione avvocato cavaliere	»	40
Martina causidico Avventino	»	5
Mella cav. Giuseppe	»	10
D'Azeglio marchese Roberto	»	200
Collegio notarile di Torino	»	150

Totale generale, L. 15,121, 90 cent.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 8 *ottobre*.

Noi siamo sempre alla battaglia d'Alma, giacchè mi guarderei ben bene di parlarvi di un dispaccio telegrafico che fu fatto circolare questa mane al Boulevard e nel quale si parlava di nuove battaglie e di nuovi successi. Bisogna diffidare piucchè mai di qualunque dispaccio. Lord Burghers aiutante di campo di lord Raglan giunto a Marsiglia sul *Fury* attraversò ieri Parigi. Esso si fermò qualche ora e fu condotto a Saint-Cloud ove pare che sia stato trattenuto alquanto dall'imperatore. Ora però trovasi a Londra e noi vedremo sui giornali inglesi le notizie che reca.

Gli ufficiali inglesi presenti a Parigi furono scontenti della frase del maresciallo St-Arnaud colla quale si accusava l'armata inglese di essere giunta tardi in linea, e credo che anzi in una riunione dei medesimi si fosse deciso di andare al ministero della guerra per avere delle dilucidazioni; ma io penso che la loro giusta suscettibilità sarà calmata dalle ulteriori spiegazioni del maresciallo, giacchè, se non m'inganno, St-Arnaud non attribuisce, con quella frase, la tardanza a colpa dell'armata inglese, ma solo constata un fatto.

Ieri sera si sparse e stamane si ripete la voce della morte del maresciallo St-Arnaud. Ignoro se il fatto sia vero o falso, ma sicuramente lo stato della salute del maresciallo è tale da giustificare le più vive inquietudini ai suoi numerosi amici. Il maresciallo condusse con lui il suo medico, e questo è tutt'altro che contento della salute del suo cliente. L'esaltazione lo sostiene, ma temesi che quando ritorni un momento di calma si abbia una reazione funesta.

Vi ho parlato in questi ultimi giorni degli immensi preparativi che si facevano nella previsione d'una guerra grossissima all'entrante primavera. Sicuramente l'articolo della *Gazzetta d'Augusta* sulla guardia imperiale russa non è fatto per dissipare gli allarmi. Ed infatti so che se ne sono preoccupati moltissimo coloro a cui spetta: la marcia di quelle truppe russe ha fatto tanto maggiore sensazione in quanto che coincide colla voce d'una prossima riunione della conferenza di Vienna e con l'altra che il principe di Gorciakoff sia in procinto di abbandonare la capitale austriaca. Mi si scrive da questa città che il principe Gorciakoff, il quale, alcune settimane fa, credevasi sicuro di un lungo soggiorno e faceva i suoi preparativi in conseguenza, ora si aspetta di dover lasciar Vienna da un momento all'altro.

Devo parlarvi della presenza a Parigi d'una persona a cui taluno vuole attribuire un'importanza soverchia. Questa è madama Kalergi, e giacchè trattasi di una persona e d'una donna, permettetemi d'essere molto riservato.

A proposito dei preparativi che si fanno per la prossima campagna marittima, ecco qualche dettaglio che mi viene da una persona che giunge dal porto di Lorient. Furono testè costrutte e stanno costruendosi delle scialuppe cannoniere di una forma differente in tutto da quella finora usata.

Queste scialuppe sono lunghe 70 metri e porteranno dai 10 ai 16 cannoni del calibro di 48. Sono costrutte in legno e foderate con lamine di ferro grosse alcuni centimetri in modo di assicurarne le pareti contro le palle di cannone. Ad una delle estremità si collocherà un *obus* di una portata immensa, e non credesi che siavi bastione o rocca che potrà resistere contro tali mezzi di aggressione.

2 *ore*. Raccontasi che le notizie giunte stamane al ministero siano molto favorevoli, e si spera che la caduta di Sebastopoli non si farà lungamente aspettare. Credo anzi che in alcuni teatri si fanno già dei preparativi onde festeggiare questo avvenimento. Però non si potè a meno di osservare che nel rapporto del maresciallo Saint-Arnaud al ministero non si parla d'un solo cannone preso. Che fosse una dimenticanza?

La rendita era depressa, ma potè rilevarsi verso la fine sino a 76 25. A.

SPAGNA

Madrid, 3 *ottobre*. Scrivono, sotto questa data, alla *Presse*:

« I particolari che io vi dava ieri intorno al manifesto della regina Cristina mi furono nuovamente confermati da persona bene informata. La regina l'ha ricevuto direttamente da sua madre e si è affrettata di rimetterlo ai ministri, che erano allora riuniti alla residenza del Pardo. Ella piangeva. Il sig. Santa Cruz, che era presente, disse a S. M. che la rivelazione di un fatto di tanta gravità voleva una risoluzione del consiglio dei ministri tutto intiero. Egli soggiunse che, dopo aver salvato la regina Cristina dallo sfogo dei furori popolari, con modi dei quali si erano resi risponsali davanti al paese, i ministri troverebbero nella loro coscienza la forza di mettersi al di sopra di così ingiusti attacchi.

« La regina, mentre il ministro parlava, mostrò di accogliere queste osservazioni con molta simpatia e dar loro tutta la sua adesione; ella rispose che il gabinetto dovea essere convinto che non solo ella era soddisfatta, ma personalmente grata di tutto quello che aveano fatto in questa occasione i suoi consiglieri risponsabili.

« Ma questa non era che la prima scena di questo triste dramma interno; ve ne furono delle altre più gravi, se devo credere a informazioni che ho di buon luogo. La regina Isabella sentì un profondo dispiacere e le lagrime da lei versate alla presenza dei ministri non furono che il preludio del gran dolore che ella ha nascosto nel fondo del suo palazzo. Se gli uomini che consigliano Cristina han voluto attraversare il governo gettando la regina in un profondo abbattimento, ci sono riusciti. Il suo scoraggiamento fu tale che ha parlato un tratto di abdicare in favore di sua figlia.

« Alla quale notizia Espartero e O'Donnell sono accorsi e supplicarono la regina di abbandonare questo pensiero, di mettere la sua più ferma speranza nei ministri che le sono devoti. Vedendola irremovibile, essi offrirono le loro dimissioni, dicendo: « Se voi non avete bastevole confidenza in noi, noi abbandoniamo il potere; ma continueremo a consacrare al vostro servizio tutta l'influenza di cui possiamo godere, la quale sarà tutta a vostra disposizione. » Non è questo un parlare da uomini onesti, e questi due soldati, nella loro leale franchezza non valgono meglio che i fini politici, i quali cercano di gettare il disordine in un paese donde la loro propria condotta li ha scacciati?

« Isabella ha resistito per buona parte della giornata, ma, alla sera, fattasi più calma, ha considerata la cosa a sangue freddo; ha richiamato Espartero e O'Donnell e dimostrò loro una grande affezione, dicendo loro che ella abbandonava le sue idee e che faceva grande assegnamento sulla loro devozione a cui ella credeva, e sulla loro lealtà, di cui non aveva mai dubitato. L'emozione fu grande da una parte e dall'altra. »

RUSSIA

Si scrive dalla Polonia il 28 settembre al *Corriere italiano*:

« Permettetemi ch'io vi mandi un prospetto degli attuali movimenti operati dalle armate russe. Però onde possiate formarvi una chiara idea di questi, fa d'uopo ch'io vi accenni esattamente i varii punti ove esse erano dapprima collocate.

« Nella Finlandia ed a Kronstadt trovavansi il corpo finlandese e le riseve del VI corpo d'armata. Le guardie imperiali accampavano nei contorni di Pietroborgo e sul tratto che da quella capitale si estende fino a Reval. I quarti battaglioni dei reggimenti del corpo dei granatieri e delle riserve del medesimo estendevano le loro linee da Reval fino a Suwalki in Polonia. La guarnigione di Varsavia si componeva di 12,000 granatieri e di otto battaglioni del primo corpo d'infanteria, in complesso 20,000 uomini. Nella parte che trovasi alla sinistra sponda della Vistola non v'erano che pochi battaglioni d'infanteria, circa 20 sotnie di cosacchi e due batterie di artiglieria cosacca. All'incontro nella parte situata alla destra sponda della Vistola nel governamento di Lublin trovavansi concentrati all'incirca 100,000 uomini e cioè una parte del corpo dei granatieri, una parte del I e del II corpo d'armata e 10,000 uomini di cavalleria irregolare.

« Nella Volinia e nella Podolia trovavansi pure imponenti forze militari, disposte lungo il Dniester e lo Zbrucz e propriamente: il resto del corpo dei granatieri, il I e II corpo d'armata, i battaglioni di riserva d'altri corpi ed una divisione del II corpo d'infanteria.

« Al teatro della guerra, cioè al Pruth, nella Bessarabia, alle rive del mar Nero trovavansi il III ed il IV corpo d'armata; due divisioni del V e due del VI corpo d'armata, il corpo dei dragoni e numerosissima cavalleria irregolare. Al Caucaso trovasi l'armata caucasea, noverante 100,000 uomini, ed una divisione del V corpo d'armata. Al Don, Dnieper e nell'Ukraina stanno accampati i due corpi degli ulani.

« Gli ultimi avvenimenti, la cessazione delle ostilità al mar Baltico e forse anche altri motivi politici promossero un'altra dislocazione delle truppe, e propriamente le guardie imperiali si dirigono a marcie forzate verso Varsavia; le truppe aquartierate nell'interno della Polonia si avvicinano al confine austriaco ed una gran parte delle truppe che trovavansi nella Podolia e nella Bessarabia marciano verso la Crimea. Queste marcie durano già da varie settimane. I quattro primi battaglioni d'ogni reggimento delle tre divisioni del corpo d'infanteria della guardia, due brigate dell'artiglieria della guardia ed il corpo della cavalleria della guardia sono in marcia alla volta della Polonia, e propriamente la seconda divisione d'infanteria e la seconda brigata d'artiglieria sono ormai entrate in quel regno; ad esse seguono la prima divisione d'infanteria della guardia ed il corpo di cavalleria della guardia; la terza divisione dell'infanteria della guardia si reca a Reval.

« Presso Pietroborgo non restano che i quinti e sesti battaglioni di riserva dei reggimenti d'infanteria della guardia ed i settimi ed ottavi battaglioni della medesima che si dà mano a formare. Le truppe trovantisi nel regno di Polonia passano dalla destra sponda della Vistola alla sinistra e si muovono in tre colonne verso il confine austriaco; la prima colonna sulla ferrovia che da Varsavia mena a Matschki; la seconda sulla strada di Miechor, ed essa passò ormai Radem ed i suoi avamposti trovansi già nei contorni di Kielic; la terza infine marcia lunghesso la Vistola.

« A Varsavia si lavora alacremente intorno ai ridotti che circondano i forti e la cittadella. Questi ridotti e queste trincee sono stati piantati alle due sponde della Vistola, ed alcuni contengono grandi caserme fortificate, come per es. il forte Sliwizki. La maggior parte delle fortificazioni giace però dispersa sulla sinistra sponda, sulle colline che trovansi presso Bielany. Attualmente verranno demolite più di 100 case tra la città e la cittadella; le cantine però rimarranno intatte. Probabilmente le si vorranno adoperare per mine. Da due mesi, 10,000 uomini circa lavorano alle fortificazioni di Rachow sulla Vistola, nel governamento di Sandomir. Vi si formerà una specie di campo trincierato che avrà lo scopo di possibilitare e di assicurare un eventuale passaggio dell'armata oltre la Vistola.

« Nel regno di Polonia appena nel mese di agosto si aveva finito l'arruolamento ed ormai se ne ordinò un secondo, che dev'essere compito fino a novembre. Per dicembre se ne apparecchia un terzo. »

MAR BALTICO

Secondo le corrispondenze d'Amburgo dell'*Indépendance Belge* furono richiamati a bordo delle navi a vapore francesi tutti gli ufficiali che da Kiel erano partiti in permesso per Amburgo. Supponevasi che fossero giunti ordini per il soggiorno ulteriore della flotta nel Baltico.

L'attività degli armamenti è immensa nella Polonia russa.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 9 a tutto il 10 ottobre.

	Casi	Decessi
Uomini	23	14
Donne	19	10
Ragazzi	1	1
	43	25
Bollettini precedenti	1626	896
Totale	1669	921

Dei 43 casi, 10 avvennero in città (di cui 4 nell'ospedale di S. Giovanni), 17 nei sobborghi e 16 nel territorio.

Dei 25 decessi, 8 avvennero in città, 13 nei sobborghi e 4 nel territorio; 17 sono di casi precedenti.

Genova, 10 *ottobre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Il comitato per le case degli operai pressochè finiva iersera la votazione di un progetto di statuto sul quale dovranno basarsi ulteriori discussioni. Rimangono pochissimi articoli, e, fra gli altri, quello che deve stabilire la forma generale, la località, il costo approssimativo delle nuove costruzioni.

« È pertanto indispensabile avere il progetto di massima e i *dettagli* che la commissione tecnica presenterà nella radunanza di sabato prossimo 14 corrente. »

— I lavori della ferrovia di Voltri progrediscono; la galleria può dirsi quasi ultimata; del ponte sulla Polcevera sono gettate le fondamenta, e due pile già si vanno alzando dal letto del torrente.

DUCATO DI PARMA

Parma, 9 *ottobre*. Il giorno 6 il conte di Chambord fu di passaggio a Parma, donde si recò alla residenza di Sala, colla sua sorella la duchessa reggente.

SVIZZERA

La conferenza dei cantoni interessati alla strada ferrata da Berna a Ginevra ha risolto la costruzione del tronco per Avenche e Morat, malgrado l'insistenza di Friborgo che voleva che passasse da quella città. Si è dato tempo a questo cantone sino al 1° dicembre ad accedere alla risoluzione degli altri cointeressati, spirato il qual termine la cosa sarà rimessa all'assemblea federale, la quale (come prevede la legge) obbligherà Friborgo ad accordare la concessione.

Vaud. Un terribile incendio distrusse nella notte del 4 al 5 corrente sedici case al Pont, vallata del Youx. Tutte le raccolte di fieno, grano e pomi di terra furono preda delle fiamme; 21 contadini si trovano nella più grande miseria. Si va costituendo un comitato per ricevere dei doni. Non si conosce la causa di questo sinistro.

AUSTRIA

La risposta dell'Austria all'ultima nota prussiana, suona, a tenore di una comunicazione dell'*Ost-Deutsche Post*, come appresso:

Copia d'un dispaccio
diretto al conte G. Esterhazy in Berlino.

Vienna, il 30 *settembre* 1854.

Il conte Arnim mi ha comunicato il dispaccio, di cui allego qui un esemplare, che contiene la risposta delle sua corte alle nostre comunicazioni del 14 corrente. Io non ho trascurato di sottoporla all'imperatore, nostro graziosissimo signore, ed adempio agli ordini di S. M. nel dirigere a V. S. le seguenti osservazioni.

Pria di tutto ci sia permesso di rettificare in alcuni punti l'interpretazione data al nostro dispaccio del 14 corrente dal regio gabinetto prussiano. Quanto più sincero è il nostro desiderio di un accordo colla Prussia e cogli altri governi di Germania, tanto maggior peso dobbiam dare a ciò che dalle nostre dichiarazioni venga allontanata ogni malintelligenza.

Noi nè l'abbiam detto, nè avremmo potuto dirlo che colla ritirata delle truppe russe dai principati danubiani, fu rimosso il pericolo di un conflitto tra i due imperi. Noi non l'abbiam detto che soltanto d'un *immediato* pericolo.

Se noi abbiam rammemorato che l'occupazione dei principati dalla Russia fu la cagione della guerra, e le corti tedesche dichiararono la durata della medesima inconciliabile cogli interessi d'Austria e di Germania, se noi riconoscemmo l'importanza patente del fatto dello sgombro, noi eravamo però molto lontani di risguardare con ciò preservati quegli importanti interessi. Anzi noi stimiamo i medesimi profondamente compromessi fino a tanto che la Russia non dia garanzie per il ristabilimento d'una certa e duratura pace.

Come un'immediata conseguenza dello sgombro dei principati, noi facemmo menzione della limitazione del teatro della guerra. In ciò fare abbiamo avuto dinnanzi agli occhi che la Russia ritirò la sua armata dalla Valacchia e dalla Moldavia e che l'Austria è chiamata a difendere questi paesi da una seconda invasione. Noi però non ci siamo arrogati il diritto di separare i principati dal territorio accessibile alle operazioni di guerra, e non siam nel caso di voler accampare una simile pretesa.

Noi non abbiam fatta la proposta che Austria e Prussia si debbano rattenere dal fare una decisiva proposizione alla dieta federale per l'adesione dei punti di garanzia determinati collo scambio di note dell'8 agosto. Da canto nostro consideriamo una tale proposta come compiuta colla comunicazione della nota dell'imperiale gabinetto, della stessa data, e noi riterremo le decisioni che il comitato, esaminati gli atti presentatigli, sarà per proporre alla dieta federale, allora soltanto pienamente soddisfacenti, quando esse, nella questione delle garanzie, assegneranno alla confederazione una posizione eguale a quella da noi già presa. Unicamente per non far risaltare inutilmente nella forma la diversità del contegno d'Austria e di Prussia, ci siam dichiarati propensi, appunto come in occasione della comunicazione dello scambio di note alla confederazione, di ommettere, anche ora che si presenta la risposta della Russia, una formale proposta di adesione ai quattro punti e di attendere unicamente dall'iniziativa della confederazione una decisione idonea.

Se finalmente dichiarammo che noi non abbiamo assunto alcun obbligo di insistere con un pro-

cedere attivo contro la Russia per l' accettazione dei quattro punti, le dichiarazioni medesime attestano pure nel modo il più preciso che S. M. l'imperatore si riserva la piena libertà nelle sue sovrane ulteriori decisioni.

Partendo dai punti di vista che così sono di bel nuovo designati, noi abbiamo proposto al gabinetto di Berlino di presentare in comune la risposta della Russia alla dieta federale, alla cui cognizione e discussione non si potrebbe far a meno di presentarla senza ledere la sua dignità, e di unirvi la proposta della dichiarazione che un attacco diretto dalla Russia contro l' Austria, in seguito all' occupazione da parte nostra dei principati, chiamerebbe alle armi la confederazione tutta, dichiarazione che la Prussia ci ha già dato per parte sua. Non possiamo quindi far a meno di sinceramente deplorare che il regio gabinetto muove ora difficoltà di aderire a questa proposta.

Nuove dilucidazioni del nostro dispaccio, del 14 corrente mese, pretendonsi da parte della Prussia. Il governo reale vuol ritenere difesi gl' interessi di Germania al basso Danubio soltanto ove l' ingresso delle truppe imperiali impedisca lo stabilimento nei principati d' altri elementi. Esso desidera schiarimenti sul fatto se i principati coll'occupazione austriaca resteranno sopratutto chiusi ad ogni operazione di guerra, per cui la Russia non avrebbe in quella parte da sostenere un attacco con altri che colle truppe austriache, ed esso fa conoscere che se la Russia avesse da respingere un tale attacco, e se le armate venissero a contatto colle nostre truppe, la Germania bilancierebbe i suoi interessi locali coll' interesse generale che si collega alla questione di partecipanza ad una guerra europea.

La Prussia ci ha già assicurati del suo appoggio per il caso che noi non procedessimo ad un attacco contro la Russia. Noi non possiamo quindi comprendere ch' ella voglia assoggettare tale promessa a delle restrizioni. Prescindendo da ciò noi non possiamo che unicamente osservare che il regio governo conosce completamente lo stato degli obblighi assuntisi dalle diverse potenze contraenti, come pure il modo con cui ci esprimemmo sul nostro procedere nei principati danubiani. Esso sa che il trattato conchiuso fra la Porta e le potenze marittime dà a queste il diritto di scegliere per le operazioni delle truppe ausiliari qualunque punto a lor piaccia dell' impero ottomano; — che con ciò la Porta — quand' anche avesse voluto chiudere alla propria armata del Danubio l' ingresso nei principati — non sarebbe stata in posizione da poterci trasmettere un diritto di esclusiva occupazione — e che noi, da parte nostra, non lo abbiam mai accampato. In questo rapporto noi possiam far valere convenienze militari e politiche; noi possiam prenderci a cuore che que' paesi tanto crudelmente flagellati rimangano preservati da nuovi disagi della guerra e da sovrabbondanza di prestazioni; possiamo anche aver in mira di non essere spinti da semplici casi di guerra ad una decisione che non ci sembri giustificata da libere determinazioni. Qui però il nostro diritto nei principati trova il suo limite.

Essendochè però il gabinetto di Berlino ritornò su questo punto, dopo che noi, nella nostra comunicazione del 14 corrente, ci siamo già espressi sul medesimo, non possiamo fare a meno di esprimere in modo aperto, come crediam nostro debito di fare inverso le corti alleate, la convinzione che la Prussia non si trova in situazione di dichiarare preservati gli interessi alemanni nei principati dall' occupazione austriaca, colla condizione che siano escluse tutte le altre.

Noi siamo molto lontani dal voler domandare spiegazioni sul passato, ma se il gabinetto di Berlino fa appello alle sue memorie egli dovrà dire a se medesimo che nella questione del nostro procedere nei principati osservò un contegno che non gli può dare un qualunque siasi titolo per l' obbiezione che i principati non sono occupati esclusivamente da noi.

Non offrendocisi altra materia ad ulteriori dilucidazioni delle nostre anteriori comunicazioni, d'altro canto rimarchiamo nelle espressioni del barone de Manteuffel la mancanza di ogni garanzia per un corrispondente successo di una discussione da introdursi in Francoforte dalle due potenze in comune. Di fronte alle potenze europee — a tenore delle sue comunicazioni del 6 corrente mese, che si obbligano continuamente all'appoggio morale dei 4 punti — il gabinetto regio esprime la propensione di cooperare presso la confederazione affinchè la dieta federale dichiari da sua parte essere disposta di far valere il suo appoggio morale in favore dei quattro punti, tostochè si offra un'occasione nuova di aprire trattative sulla base di queste garanzie. Il regio gabinetto rinnova però contemporaneamente l'espressione che egli nutre in parte dei dubbi su questi punti ed esprime oltracciò il dubbio se in questo momento una discussione su ciò nella dieta federale prometta un successo pratico. Al certo però la regia corte prussiana non potrà che trovare equo se noi da nostro canto ci risolvessimo a presentare a Francoforte soltanto proposte tali che siano a metter d'accordo la posizione della confederazione colla nostra propria e se noi colla promessa dell'appoggio morale dei quattro punti, considerassimo inconciliabile ogni obbiezione contro i medesimi.

In una tale condizione di cose noi per ora non possiamo che condividere, se anche con rammarico, il dubbio della Prussia sull' opportunità di una comune proposta delle due potenze. Egli è perciò che d' ora in poi non ci consiglieremo che con noi medesimi se sia opportuno di far presentare le nostre proposte in Francoforte separatamente dall' imperiale inviato presidiale e provocare una decisione della dieta, a tenore della quale saremo in istato di commisurare le nostre ulteriori azioni, oppure se sia prima da attendere fino a tanto che i governi della confederazione alemanna trovino nel loro interesse di riprendere i dibattimenti su di una quistione che scuote sì profondamente l'Europa.

Tutti i passi di S. M. l' imperatore fanno testimonianza quanto esso sia profondamente penetrato dell' immensa importanza dello scopo che l' Austria, nell' attuale crisi mondiale, resti strettamente congiunta colla Prussia e colla confederazione alemanna. Però gli sforzi soli dell'Austria non saranno sufficienti ad assicurare il raggiungimento di un tale scopo. Vi abbisogna la prontezza dei governi della Germania, e sovra tutti di S. M. il re di Prussia, nel cui animo nobile e chiarissimo intelletto riposa la migliore garanzia d utili risoluzioni.

Vostra signoria voglia portare a cognizione del signor barone de Manteuffel il presente dispaccio, che noi contemporaneamente comunichiamo in via confidenziale alle corti tedesche.

Accolga vostra signoria ecc. ecc.

Firm. Buol.

PRUSSIA

Conisbergà, 6. Mercoledì sera scoppiò a Memel un incendio che ieri dopopranzo infuriava ancora. Una gran parte della città, tutte le chiese e molti granai furono preda delle fiamme.

DANIMARCA

Copenhaguen, 4. Il volksthing approvò la letture dell' indirizzo di Himmelbjerg.

Il gran cacciatore di corte Futein propose un comitato per inquirire se il ministero debba o no mettersi in istato d'accusa.

Si scrive alla *Corrispondenza austriaca* da Odessa 30 settembre:

« Diverse navi cariche di olio di lino furono prese in vicinanza di questo porto da incrociatori anglo-francesi. Qui sono giunte diverse famiglie fuggiasche da Eupatoria, i di cui possedimenti, a quanto si dice, furono saccheggiati dai tartari. Intorno a Sebastopoli non si sa nulla di nuovo; soltanto si elevano lagnanze colà che i provvedimenti di difesa dapprima impartiti non sembrano essere in proporzione alle forze ragguardevoli degli eserciti alleati, mentre la speranza principale dei russi è fondata sui lavori di fortificazione dai medesimi eretti fra Belbek e Sebastopoli.

« Ulteriori notizie da Odessa, del 4 settembre, recano che sino al 2 non seguì alcuno scontro decisivo. Lo sbarco in Balaklava era già noto colà. Si descrivono assai numerose le perdite da ambi i lati dopo la battaglia d'Alma. »

La *Gazzetta crociata* di Berlino del 7 contiene da Pietroborgo in data del 6 il seguente dispaccio elettrico:

« Menzikoff si è avvicinato di nuovo alla cittadella situata a settentrione di Sebastopoli.

« Gli alleati sono retrocessi a Balaklava. I russi occupano le trincee di Belbek. »

Queste notizie si leggono pure nella *Gazzetta d' Augusta* nel seguente dispaccio elettrico:

« *Vienna*, 7 *ottobre*. Secondo rapporti ufficiali Menzikoff si è avvicinato al forte settentrionale di Sebastopoli, che i francesi abbandonano senza combattimento per riunirsi agli inglesi in Balaklava. »

Dispacci elettrici

Parigi, 11 *ottobre*.

L'ambasciatore inglese, lord Cowley, ha trasmesso, a nome del governo britannico all' imperatore, le sue condoglianze in occasione della morte del maresciallo St-Arnaud.

Dispacci privati annunciano che l'attacco di Sebastopoli doveva incominciare il giorno 5.

Trieste, 11 *ottobre*.

Costantinopoli, 2. Lord Raglan presiede al consiglio di guerra. Tutte le truppe alleate sono partite da Varna per la Crimea.

Atene, 6. Le truppe alleate dovendo partire per l'Oriente saranno rimpiazzate da quelle che giungono da Marsiglia.

Il redattore del *Secolo* è stato rimesso in libertà.

Borsa di Parigi 10 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		76 20 76 25
4 1[2 p. 0[0 .		98 95 98 70
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	89 50	» »
3 p. 0[0 1853 .	56 60	» »
Consolidati ingl.		95 3/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 11 ottobre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 50

Id. in liq. 90 p. 30 9.bre

Contr. della matt. in cont. 89 50

Id. in liq. 89 75 p. 31 8.bre

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 89 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 574 p. 30 9.bre

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. della matt. in liq. 490 p. 15 8.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	253 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 15	24 95
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	5 0[0	
Genova *sconto* . .	5 0[0	

Tipografia C. Carbone.